

## Il volto sociale della misericordia. Relazione a Castellaneta 12/02/2016

### 1) Al centro dell'esistenza la grazia e il perdono

«Secondo un racconto rabbinico, per ventisei volte il Signore si era messo pazientemente all'opera per plasmare il mondo, fondandolo sulla giustizia, ma ogni volta, dopo che era rotolato fuori dalla sua mano, il mondo si rompeva al primo ostacolo e andava in pezzi. Allora il Signore tenne consiglio con i suoi angeli: "Come dobbiamo fare perché il mondo regga?". Gli angeli dissero: "Forse la giustizia non basta, bisognerebbe aggiungere una misura abbondante di misericordia". Il Signore fece così, e la ventisettesima volta il mondo, impastato di misericordia, rimase saldo rotolando via dalla mano di Dio».

Dal racconto emerge che la misericordia è realtà così *forte* da mantenere in piedi il nostro mondo. Non è semplice compatimento, pietà, o condono di colpa o facile perdono. Nietzsche, è vero, la condannava in blocco, perché «rendeva il cristiano un debole nella storia», mentre Seneca diceva che «la compassione [è] un vizio causa di ingiustizie, proprio di un animo piccino», prima di loro Zenone asseriva: «solo l'insipiente e lo sciocco possono provare misericordia». Ma, ritornando a Nietzsche, è del tutto logico, che morto Dio, muore anche la pietà, la *pietas* religiosa e la *com-passione* umana, non il semplice compatimento, ma la capacità di soffrire e gioire con l'altro.

Qui, mi sembra importante tener presente quanto scrive il Cardinale Walter Kasper:

«Non sono ... solo cristiani credenti, ma anche molte altre persone riflessive e vigili a riconoscere che il messaggio della morte di Dio non è, del tutto diversamente da come sperava Nietzsche, la liberazione dell'uomo. Dove la fede in Dio svanisce, lì essa si lascia alle spalle — come sapeva anche Nietzsche — un vuoto e un freddo infinito. Senza Dio siamo completamente e inevitabilmente abbandonati nelle mani dei destini e dei casi del mondo e delle calamità della storia. Senza Dio non c'è più alcuna istanza a cui sia possibile appellarsi, e non c'è più assolutamente alcuna speranza in un senso ultimo e in un'ultima giustizia<sup>1</sup>.

Accompagno queste riflessioni con le considerazioni della scrittrice stanunitense Marilynne Robinson, che nei suoi recenti "Saggi" *The Givenness of Things*, mostra attraverso la semplicità la via verso la profondità e all'autenticità<sup>2</sup>, chiarendo nella recente intervista a un giornalista quanto segue:

«Io credo che il sentimento religioso sia eterno: qualche anno fa si diceva Dio è morto ma chi è morto veramente è chi lo proclamava ... Sono calvinista: credo che Cristo sia con Dio e sia anche Dio. E penso che sia vero che senza di lui nulla sarebbe così come lo conosciamo. Al centro della mia esistenza pongo i concetti di grazia e perdono».

Grazia e perdono dunque! Siamo in pieno tema giubilare e tuttavia voi vi siete domandati e mi domandate: «Ma è possibile mantenere insieme con la misericordia il senso della *zedaqà*, quella giustizia che è santità e verità *in* Dio? La *zedaqà* tradotta con *justitia*, ma che in greco è *dikaiosyne*, cioè giustificazione? Del resto, anche il racconto iniziale non abolisce la giustizia (insopprimibile in Dio, perché coincide con la sua santità) ma solo la affianca con la misericordia.

Ricorriamo a Gesù laddove egli ci insegna e ci evangelizza, dichiarando quali sono le cose più gravi, più impegnative, più coinvolgenti e determinanti della legge. Come conciliarle entrambe?

**Mt 23,23-24: 23:** "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia [*krisis*], la misericordia [*eleos*] e la fedeltà [*pistis*]. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle".

---

<sup>1</sup> W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo - chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2016 (6.a), 11.

<sup>2</sup> Da *La Repubblica* (04/012/2016), p. 35. [http://www.repubblica.it/cultura/2016/02/04/news/marilynne\\_robinson-132747450/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/cultura/2016/02/04/news/marilynne_robinson-132747450/?refresh_ce)

L'*eleos* si regge insieme con la *krisis*, che ne è strumento di discernimento, ma tutto avviene nella *pistis*. Il trittico si regge solo se resta tale, altrimenti i singoli elementi crollano.

**La misericordia non è debolezza, ma partecipazione alla santità di Dio.** La Santità è perfezione e compimento, come gratuità e come essere avvolti in un vestito nuovo ed inedito. È la realtà di Dio che ci prende e ci copre, ci manda ad "realizzare" la sua misericordia.

«**Misericordia e compassione, liberate dalle vecchie incrostazioni**, dispiegano una tavolozza di significati bellissimi, un percorso di **piena umanizzazione del vivere: l'alternativa cristiana**. La misericordia viene dal cuore (lo dice la parola latina stessa: *cor, cordis*) ed è divina: è l'espressione del cuore di Dio. Se vuoi conoscere Dio, cercalo nella misericordia, non altrove. Perché Dio non fa paura, mai. Non solo ha il volto del perdono, ma viscere di madre che fremono per il tuo dolore, cuore che balza per la tua gioia. Non è il Dio impassibile ma il Dio del pathos, coinvolto in un amore vitale con il suo popolo (Abraham Heschel). A Mosè che gli chiede: «Mostrami la tua gloria» (Es 33,18), «dimmi il tuo nome» (Es 3,13), il Signore risponde che egli si chiama «misericordioso e compassionevole» (Es 34,6). Questa è la sua gloria, vale a dire la sua stessa e splendida verità. Misericordia è la parola pregnante che dice l'essere di Dio verso l'uomo» (Ermes Ronchi)

Da due brani accostati, provenienti dalla tradizione sinottica, si deduce **che la santità è perfezione**, ma la **perfezione è misericordia**. Sono in Matteo e in Luca e sono due brani paralleli.

**Mt 5,43-48** : <sup>43</sup>Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. <sup>44</sup>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, <sup>45</sup>affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Voi, dunque, **siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

**Lc 6** <sup>31</sup>E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. <sup>32</sup>Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. <sup>33</sup>E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>34</sup>E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. <sup>35</sup>Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. **«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso».**

## 2) Prendere a cuore la sofferenza e prestare cura a chi subisce ingiustizia

Dunque:«**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso».** Ma a questa misericordia, che in noi deve assecondare l'agire di Dio, più che inseguirlo, senza mai riuscirvi, occorre ricordare le lacrime dei poveri, anzi degli "impoveriti" e il sangue degli innocenti. Possiamo giustificarli? Dobbiamo tutto coprire con il manto di una misericordia, che tutto copre e tutto cancella? Certamente no. Dobbiamo capire come essi facciano parte integrante di un progetto salvifico, che non giustifica, ma recupera in pieno coloro che soffrono, i poveri che patiscono la penuria e gli infelici che non hanno consolazione dagli altri uomini. Come?

Prendendo sul serio e prendendo a cuore la loro situazione. Chi soffre, proprio perché soffre, ha una sua "autorità" particolare, oltre ad avere il primo posto tra quelli che possiamo e dobbiamo aiutare. Tale autorità viene, per noi credenti nel Cristo morto e risorto, dalla sua identificazione con tutti i sofferenti. Per chi non lo riconosce come Risorto, ma solo come Cristo oggi ancora sofferente, torturato, e morente, proprio la sofferenza ha un suo valore così forte da costituire una vera sfida etica. Del resto anche Adorno poté scrivere: «Il bisogno di lasciar parlare il dolore è la condizione di ogni verità». C'è dunque «l'autorità di coloro che patiscono», un'autorità che non può essere considerata "debole", ma deve essere autorità che chiede obbedienza per un'etica che è l'unica ad avere valore universale, perché universale è purtroppo la presenza di quanti patiscono. È una realtà antropologica, che tocca la nostra esistenza umana in quanto tale. Metz scrive a riguardo:

«L'*ethos* globale si radica nel riconoscimento incondizionato di un'autorità che può essere invocata senz'altro, anche nelle grandi religioni e culture dell'umanità: nel riconoscimento dell'autorità di coloro che patiscono [...] Questa autorità di coloro che patiscono (non del soffrire!) - ammettiamolo apertamente - secondo i moderni criteri del consenso e del discorso è un'autorità "debole". Essa non può essere assicurata né ermeneuticamente né discorsivamente. L'ubbidienza di fronte a questa autorità precede la comprensione e il discorso, e questo al prezzo di qualsiasi moralità»<sup>3</sup>.

E tuttavia:

«Questa "autorità debole" di coloro che patiscono è unica autorità che ci è rimasta nelle nostre relazioni moderne e critiche verso ogni autorità. Indico brevemente le sue dimensioni: - - A questa autorità di coloro che patiscono è sottomessa la ragione umana per amore della sua stessa ragionevolezza ... - A questa autorità di coloro che patiscono è sottomessa ogni etica, nella misura in cui essa si basi su reciprocità e intersoggettività, cioè nella misura in cui essa non si occupi semplicemente di come ognuno deve regolarsi con se stesso, ma di come noi dobbiamo trattarci reciprocamente».

Tutto ciò non è solo il frutto di un pensiero grande e generoso, ma nasce dall'alveo di ciò che lo stesso J. B. Metz ha chiamato "memoria sovversiva": la memoria sempre da attualizzare nella liturgia e nell'onorare i sofferenti, la *memoria passionis mortis et resurrectionis Jesu Christi*. Sì di Gesù, che storicamente patì e che era e resta anche il Cristo, l'Unto di Dio e il salvatore e liberatore da ogni tirannia e da ogni oppressione, dalle ingiustizie strutturali e dalle schiavitù di ogni tipo che fanno capo al peccato, come decadenza dalla grandezza iniziale e finale cui Dio ci ha chiamati e ci chiama.

Occorre riscoprire e vivere la consacrazione messianica come svolta salvifica e giubilare. In quest'ottica occorre avere orecchio, attenzione e soprattutto cuore per i "miseri": «*Miseris cor dare*», come ha anche indicato Papa Francesco, richiamandola radice lessicale, e che noi riprendiamo in un duplice senso A) "Dare il proprio cuore, prestando attenzione e cura ai miseri"; B) rincuorare, dando vigore e forza a quanti hanno "il cuore spezzato".

A) "Aver compassione", intenerendo il proprio cuore, superando la *sklerocardia* attraverso l'ascolto della Parola di Dio. Ricorriamo al Salmo 34,

Ain 16 Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Pe 17 Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Sade 18 Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Kof 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Res 20 Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Sin 21 Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Tau 22 Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

B) Rincuorare i sofferenti, intervenire a soccorrerli, annunciare la giustizia "superiore" del regno di Dio a fronte dei regni umani e delle loro lacune. Praticare l'opzione di Dio per i poveri, di fronte all'opzione dei ricchi e della ricchezza fatta ripetutamente dagli uomini di potere, sia dentro che fuori della Chiesa. Dunque: liberazione, custodia, riscatto. Un programma per prestare un cuore e rafforzare il cuore. La misericordia di Dio si realizza attraverso le opere: «*Miserando atque eligendo*», come è nel motto di Papa Francesco e pertanto, anche e di conseguenza: «*liberando atque sanando*».

Ma vediamo più da vicino cosa la Parola di Dio dice su questo tipo di misericordia, il cui volto sociale non è altro che il suo volto messianico.

### 3) Radicamento biblico della misericordia che abbraccia e solleva da terra.

Innanzitutto c'è una realtà ancora presente nel mondo e che non scomparirà troppo facilmente. C'è purtroppo non solo chi ruba, imbrogliava e volge tutto a proprio tornaconto, c'è chi odia, chi pecca, chi uccide. Cosa fare, come reagire? Ricorrere ad un amore ancora più grande, all'amore radicale. Occorre arrivare a quell'atto d'amore capace di ritenere

---

<sup>3</sup> J. B. METZ, «Memoria passionis, nel pluralismo delle religioni e delle culture», in *Regno-att.* n.22, 2000, pp.769ss.

che l'unica cosa che si possa fare è quanto ha fatto e continua a fare Dio con noi: è la prassi di Dio: «salvare, cioè abbracciare e sollevare con amore redentivo»<sup>4</sup>.

Un gesto teologale, più che teologico, un gesto "divino", che salva e abbraccia, perché ama. È ciò che possiamo compiere solo restando e dimorando in quel Dio che è amore. Non per caso una frase simile la troviamo in una martire laica dei nostri giorni, rimasta accanto ai poveri, anche nel pericolo, rimasta accanto a loro come può restare solo chi rimane in Dio: «rimanete nel mio amore, ed io in voi»<sup>5</sup>. Eccola: «Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi, perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi» (Annalena Tonelli).

C'è la possibilità di amare fin in fondo, è ciò è la forma più radicale della protesta dell'amore a fronte dell'ingiustizia. Un amore che protesta in nome dell'unica suprema protesta dell'amore stesso. Ricordate le ultime ore di P. Massimiliano Kolbe? Fu assassinato nel campo di concentramento di Auschwitz, offrendo la sua vita in cambio di quella di un altro, il 14 agosto 1941. Al boia che stava per iniettarli l'iniezione letale, disse: «Lei non ha capito nulla della vita...» e mentre questi lo guardava con fare interrogativo, soggiunse: «...l'odio non serve a niente... Solo l'amore crea!». Le sue ultime parole, porgendo il braccio, furono: «Ave Maria».

Volto sociale della misericordia è ricordare che in Dio la sua santità è sempre a vantaggio delle vittime e mai dei carnefici e che se egli è *Amore* è anche *Dio nostra giustizia*.

È ancora J. B. Metz che scrive:

«Alla radice della fede biblica in Dio resta sempre attaccata, ma irrisolta, **come se dormisse con un solo occhio, la questione della giustizia per i sofferenti innocenti** nella vicenda storica degli esseri umani. Questa domanda spinge alla problematica biblica tipica della teodicea, cioè alla questione di Dio di fronte alla sofferenza nella storia del mondo, che è anche il "suo" mondo. A mio avviso, il luogo letterario più proprio della confluenza tra questione di Dio e questione della giustizia è da scoprire nei testi biblici e nella loro teodicea, cioè, laddove la storia della sofferenza umana è fin dall'inizio incapsulata nel messaggio di una **salvezza foriera di giustizia per l'umanità**»<sup>6</sup>.

Con questa certezza nel cuore e nelle proprie convinzioni esistenziali, possiamo capire ciò che don Tonino Bello, il vostro, il nostro, grande testimone della pace e della giustizia, uno dei profeti del nostro tempo riportava, al pari qui di Metz, del messaggio biblico su Dio e di ciò che resta di lui, come del *non ancora compiuto* mistero del tempo: «"Sentinella, quanto resta della notte?" ... La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, venite di nuovo [trad. italiana convertitevi], venite!"» (cf. Is 21, 11 s).

Rompendo per la prima volta l'incantesimo del "tempo eterno", il messaggio biblico determina un *sua* scansione temporale: un inizio e una fine, che a differenza delle altre religioni, vede il limite e la fine dell'ingiustizia e delle ingiustizie. In questo modo si asseconda e si coltiva quella che è chiamata la mistica dagli occhi aperti<sup>7</sup> e noi dobbiamo essere in prima linea.

È questo il contesto migliore per comprendere i diversi aspetti della misericordia nella Bibbia.

Solo qualche accenno per chi non ha avuto l'occasione di un approfondimento biblico precedente. La misericordia è *hesed*, termine ebraico che ha alla base l'importanza determinante dell'alleanza, sintetizzabile dell'affermazione che *Dio è fedele nel suo amore*. A questo riguardo si veda la ripetizione quasi ossessiva della seconda parte di questo verso: «Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua *misericordia*» (Salmo 135, 1).

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori 1993, 63.

<sup>5</sup> Gv 15, «<sup>9</sup>Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. <sup>11</sup>Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

<sup>6</sup> Mia traduzione dalla rivista *Zur Debatte. Themen der Katholischen Akademie in Bayern* (2013/4) 17-20. Johann Baptist Metz, «Spiritualità cristiana di questo nostro tempo».

<sup>7</sup> Cf. <http://www.puntopace.net/VARIE/MetzSpiritualit%C3%A0CristianaDegliOcchiAperti-Traduzione.pdf>.

A ciò si accompagna il termine *rahamim*, che indica l'amore materno verso il frutto delle viscere, i figli (*rehem*). Noto è il testo biblico meraviglioso che proclama: «Si dimentica una donna del suo bambino, da non *commuoversi* per il figlio delle sue viscere?» (Isaia 49,15).

Un ulteriore aspetto ed elemento integrante della misericordia biblica è il vocabolo *hamal*, che indica l'atteggiamento indulgente di Dio, che si «ammorbidisce» di fronte alle colpe del suo popolo: «Con amore e compassione li ha *riscattati*, li ha sollevati e portati su di sé» (Isaia 63,9)

Sulla traduzione greca con il termine *eleos* abbiamo già parlato e questa è, come detto, uno dei precetti più gravi della legge. Su altri dati importanti non rimane molto tempo, ma occorre tener presente quella formulazione centrale della lettera agli Efesini, che al capitolo 2, afferma:

4Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, 5 da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. 6 Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, 7 per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. 8 Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9 né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. 10 Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Sulla scia del Vaticano II, possiamo comprendere tutto ciò non come un rinunciare alla giustizia sociale, ma un porla davanti, spostandone oltre la ricchezza e l'importanza, infatti, come dice Papa Francesco nella **Bolla d'indizione dell'anno della misericordia**, con il Vaticano II la Chiesa manifestava l'esigenza di «parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo»<sup>8</sup>, usando «la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore». Ciò ha la sua logica teologica in quella spiritualità del Concilio che è stata salutata da Paolo VI come corrente di affetto e di ammirazione sul mondo umano moderno:

«Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette»(ivi).

Per concludere: «Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità» (ivi).

È pertanto nella luce dello Spirito Santo «che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo» che tutti noi possiamo, più che “capire”, entrare nella corrente di amore che contempla e riflette “il volto della misericordia”, per allargare i nostri spazi verso «l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro».

L'impegno, non il disimpegno per il futuro dell'uomo e del mondo, sapendo che *la vera onnipotenza è la misericordia*.<sup>9</sup>

Nel numero 6 della *bolla* la raccolta delle citazioni bibliche dimostra l'amore appassionato di Dio per i poveri, evidenziando il volto sociale della tenerezza di Dio:

---

<sup>8</sup> Cf [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco\\_bolla\\_20150411\\_misericordiae-vultus.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html), nr. 4.

<sup>9</sup> Ivi, N. 6: « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ». Del resto anche secondo San Tommaso d'Aquino la misericordia divina non è un segno di debolezza, «ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio».

« Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, **un altro Salmo attesta** i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. **... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta**, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».

Ed ecco la nostra conclusione *pratica* di questa fondazione biblica:

Siamo pertanto anche noi figli di Dio, se sapendo di essere “figli della misericordia” pratichiamo l'amore di Dio, anche nelle situazioni umanamente difficili, se non impossibili. Sarà un'eccedenza di fede nell'onnipotenza di Dio, a colmare ogni situazione umanamente insormontabile.

Il motto stesso del giubileo che lo impone. Papa Francesco, infatti, scrive:

N. 14. Misericordiosi come il Padre, dunque, è il “motto” dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. **E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza**. Giorno per giorno, **toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.**”

Tutto ciò che abbiamo detto si può riassumere con le parole: la misericordia è la **realizzazione del compito messianico** di tutto il popolo di Dio e di ogni battezzato, compito programmatico che, stando al Vangelo e al Vaticano II, spetta a ogni membro del popolo di Dio, a ciascuno di noi. Nella sinagoga di Nazareth, l'attività pubblica di Gesù è impostata e interpretata, è annunciata e programmata nella continuità dell'opera del Padre e secondo caratteristiche che congiungono dimensione spirituale e materiale, fisica, degli uomini.

Se come abbiamo visto il Salmo proclama « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (Sal 146,7-9), Gesù applicò a sé quanto asserito dal profeta Isaia: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore. In questa scia l'opera del popolo di Dio è opera messianica.